

AMARCORD

NACH DEN SUDEN DURCH DEN SPLUGHEN

Un traforo che non c'è e che non si farà mai

■ On. Edoardo Catellani
(Ex Senatore della Repubblica Italiana e Presidente del Senato)
direttore editoriale La Voce

Quando ci incontrammo a Coira (Chur, Svizzera, capitale del Canton Grigioni) con i colleghi del Comitato, cantavamo "Nach den Suden durch den Splugen" (*una specie di filastrocca a rime baciata quasi intraducibile ma che suona pressappoco: "al sud attraverso lo Spulghen" n.d.r.*), più che convinti della bontà della nostra idea (per la verità io lo sono tutt'ora). Collegare direttamente la pianura padana con quella del Reno, due aree tra le più produttive d'Europa, era e resta un obiettivo che travalica i campanilismi e le beghe locali, per rispondere direttamente agli interessi della Unione Europea (che allora era soltanto in gestazione) e particolarmente della Lombardia. Dal bacino del lago di Costanza, la larga valle del Reno si apre verso Sud penetrando fino al punto più interno della catena alpina. Senza dubbio il massiccio della Alpi, tra Thusis e



Chiavenna, è il punto d'Europa nel quale il Settentrione ed il Mezzogiorno più si avvicinano. Ma la nostra Regione, a differenza del Piemonte, non ha mai avuto questa coscienza regionale, tant'è che solo Lecco si era fattivamente impegnata con noi.

Il nostro, bisogna pur dirlo, era un Comitato "modello".

Nessun compenso, a nessun titolo, nessun rimborso spese. Ognuno viaggiava a spese proprie e le sole collettive erano costituite dai francobolli e queste se le caricava il segretario Paride. Di certo, si tratta di un modesto esempio che val la pena di ricordare. D'altra parte, i contatti con la democrazia svizzera, che avrà pure i suoi difetti, ci dava i suoi illuminati esempi. Quando invitati, ci recammo dal

1960

Ministro dei Trasporti Svizzeri, faticammo non poco per trovarlo. Il suo ufficio, decoroso ma modesto, si trovava al primo piano di un anonimo edificio di Berna, senza usci e pompa alcuna. Quando il Ministro volle offrirci un caffè si alzò, ci invito a seguirlo e scendemmo in un bar sottostante, il Ministro cavò il borsellino a pagò di tasca sua. Ma l'emozione più grande la provammo quando, ai primi di marzo del 1969, riuscii a far ricevere i Membri del Direttivo dal Ministro dei Trasporti On. Mariotti. Eravamo giovani e non poco ingenui.

Quando uscimmo dalla studio del Ministro avevamo gli occhi lucidi di gioia. Avevamo la sensazione che, se non l'indomani, ma di lì a qualche giorno, le ruspe avrebbero cominciato a grattare lo Spluga.. Il Ministro, vecchia volpe politica, complice anche la sua fluente e convincente oratoria toscana, ci aveva cotti a puntino. Ci concedemmo un ricco pranzo in un noto ristorante romano.-ognuno pagava la sua parte -ed alla fine brindammo anche, con spumante italiano, al Traforo dello Spluga che, per noi, era ormai, in itinere. E l'amico Ginetto nel commosso discorso conclusivo si rivolse fraternamente a me e disse " Edoardo, l'onore del taglio del nastro inaugurale non potrà che essere tuo ! "

Sono passati tanti anni, i vecchi amici sono quasi tutti scomparsi. La montagna tra Chiavenna e Thusis è ancora completamente vergine. Ma io aspetto con le forbici in mano. E quando qualcuno, con poca discrezione, mi interroga sulla mia longevità, io rispondo alzando gli occhi al cielo ed allargando le braccia con convinzione "devo ancora inaugurare il traforo dello Spluga ".



■ *Egregio Senatore, grazie per il Suo ricordo. Struggente ed indicativo di uno stile di vita che, ahimè, oggi non c'è più. Come vede metto il Suo scritto in posizione di rigore nella prima pagina della rivista, con alcune mie considerazioni. Penso di essere pressappoco della Sua età (sono nato sul lago Maggiore settantatre anni fa) ed ho vissuto la mia gioventù a Milano. Tifavo per un partito politico e viaggiavo (in seconda classe a mie spese) quando seguivo il leader che teneva comizi in Lombardia. Ero universitario alla Bocconi, alla sera andavo al Filologico a studiare inglese e, nel poco tempo libero, facevo il cameriere volante in un ristorante di Via San Damiano. Da ragazzino giocavo a palla nei giardinetti di Corso XXXII Marzo, con l'occhio attento al vigile di quartiere che ti sequestrava la palla perchè era vietato tirar calci al pallone. Sono sopravvissuto alla mancanza delle cinture di sicurezza, andavo in bicicletta all'Idroscalo senza casco e senza cellulare, per cui nessuno mi poteva rintracciare. Mangiavo biscotti con burro e zucchero, bevevo acqua dalle fontanelle e non avevo problemi di soprappeso perchè ero sempre in movimento in giro a*

giocare e, quando mi facevo male o mi ferivo, non si sporgeva denuncia contro alcuno perchè la colpa era solo mia. Non avevo la playstation, il nintendo, i videogiochi, la televisione al plasma a 99 canali, via cavo, videoregistratori, computer e quant'altro: ma avevo tanti amici e mi divertivo in modo sano. E si viveva in un mondo dove il semplice "buongiorno" aveva ancora il suo significato vero.

Sia ben chiaro che questi miei ricordi, come credo i Suoi, non vogliono assolutamente essere eletti a modello di vita. Adesso,, per una serie infinita di ragioni, nuove scoperte, (vedi Internet), moderne tecnologie ecc., sotto un certo profilo si vive sicuramente meglio ed i termosifoni sono caldi da ottobre ad aprile. Ma senz'altro oggi, manca quel rispetto verso gli altri, che era un nostro modello di vita, e quella correttezza che oggi si stempera in un calderone in cui bolle unicamente il profitto.

p.s.: Le forbici Le porteranno fortuna e chissà mai che, visto che oggi l'Europa è una gruviere di trafori (dal Lochberg al Frejus, dal Brennero all'Alpi Transit ecc.), anche il traforo della Spluga possa diventare una realtà.

■ *attilio scotti*
direttore editoriale La Voce

19...

■ COME ERAVAMO

Pubblichiamo questa foto nella quale sono ritratti alcuni vignaioli valtellinesi, la stessa scattata tanti anni fa e pubblicata su un periodico svizzero. Il primo lettore che, qualificandosi, farà giungere alla redazione una e-mail oppure uno scritto, nei quali verranno indicati tutti i nomi esatti dei vignaioli, in senso orario (da sinistra a destra) sarà così premiato:

Un invito per due persone per la partecipazione gratuita alla cena conviviale dell'Accademia di Aprile 2006.

Inviare e-mail a:
attilioscotti@bluewin.ch

oppure scrivere a:
Accademia
del Pizzocchero di Toglio
P.za S.Eufemia 6
23036 TEGLIO



la novità assoluta in cucina:

“fidelin del moro,”

Pastificio di Chiavenna - Prata Camportaccio

- massima digeribilità
- esenti da additivi di qualsiasi natura
- adatti con tutte le varietà di sughi
- esprimono il “quinto gusto”
- consegnano allegria e novità in cucina



“spaghetti ottenuti dalla trafilazione, laminazione e conseguente lento essiccamento di impasti di farina integrale di grano saraceno, semola di grano duro e acqua”.

Il Pastificio di Chiavenna è oggi in Provincia di Sondrio azienda leader per la produzione di ogni tipo di pasta, con particolare impiego della farina di grano saraceno, ottenuta dalla molitura delle migliori e selezionate sementi della “fagopyrum esculentum” la pianta della famiglia delle poliganacee da cui si ricava la “farina nera”. Inoltre il Pastificio di Chiavenna produce una serie di paste per i ciliaci, ovvero persone che soffrono di intolleranza al glutine (di cui il grano saraceno è assente).

I prodotti del Pastificio di Chiavenna sono in vendita nei migliori negozi di prodotti tipici valtellinesi (Latteria di Delebio, Bottega Valtellinese di Morbegno, ecc.) e in supermercati sparsi in tutto il nord Italia (Iperal - Bennet - Coop- Gros Market - Interspar - Eurospar - A&O).

La Famiglia Moro, da anni alla guida di questo pastificio, è lieta di ospitarVi (su prenotazione) per un visita guidata allo storico Mulino della Bottonera, ottocentesco mulino del pastificio Moro, rarissimo esempio dell’industria molitoria del passato (<http://www.valchiavenna.com>).

“LECCO: RISTORANTE ALBERI”
UN RISTORANTE DI CULT, OGGI HOTEL A TRE STELLE
CHE RISPECCHIA NEL LAGO QUATTRO STELLE



Correvano gli anni settanta e gli italiani, un poco frastornati dal boom economico, cercavano nuovi spazi ed avventure e si faceva strada un fenomeno che, nel giro di pochi anni, avrebbe visto oltre quattro milioni di persone all'anno spostarsi per la penisola: il turismo enogastronomico. Lecco ha rappresentato il primo esempio di questo fenomeno tant'è che un famoso giornalista scrisse

sul Corriere della Sera: *“Lecco patria del Griso e Alberi, due ristoranti di cult, due posti dove rilassare corpo ed anima, dove il cibo è interpretazione palindromica, cominciare da destra a sinistra o viceversa, da un piatto di lavarelli in carpione a nuvole di porri e gamberi, dall'osso buco alla cardinalizia bresaola, dalla coletta alla milanese al risotto con il pesce persico, dai misultitt all'agnello valsassinese, dall'urgjada alla cassoeula. Cibo come parole: Anna, oro, anilina, otto, ingegni: parole palindromiche perchè dietro questa eccezionale fenomenica doppiezza e singolarità, hanno sempre qualcosa di iniziatico e di affascinante. Come*

appunto l'enogastronomia, i suoi adepti ed i suoi sacerdoti di Lecco”.

Ricordo benissimo questi due ristoranti, spesso dirottavo su Alberi, situato sul lungolago della città manzoniana che, rispetto al Griso, aveva prezzi più popolari ed abbordabili. Una severità di materie prime ed un rispetto maniacale delle cotture che tale Mario Nava, chef con un precedente ottimo excursus al Giannino di Milano, applicava rigorosamente e che oggi la cucina molecolare di Ettore Bocchia del Villa Serbelloni di Bellagio cerca di capovolgere proponendo cotture all'azoto liquido.

Alberi, era nell'ottocento, un albergo con stallazzo e cucina, poi nel 1932 un architetto, che diede una nuova impronta a Lecco (architetto Cereghini ndr.), lo ristrutturò dandogli una impronta più moderna. Ma il periodo d'oro di questa enclave del gusto lo si vide nei mitici anni settanta quando, oltre che al citato Nava, un grande merito era da attribuirsi a Giuseppina Pradella - superpresente dalla cucina alla sala - arrivata a Lecco, sul ramo del lago di Como, da Torre Santa Maria, da quella valle tutto sacrificio, “taroz”, farina nera e patate che è la Valmalenco di Sondrio.

Adesso Lecco ha perso questi due ristoranti, ma sull'onda di questi successi s'accendono stelle Michelin (immenso ad esempio il “Porticciolo” di Bruno Ferrari). Al posto del vecchio “Alberi” adesso sorge un moderno hotel che ha conservato il nome originale e che consente un sonno perfetto in una struttura pulita, efficiente, silente con un rapporto prezzo qualità ottimale. Un tre stelle che ne vale quattro, Da provare.

ALBERI HOTEL***

Lecco, Lungolaro Isonzo, 4
 Tel. 0341.350.992
www.hotelalberi.lecco.it
 email: info@hotelalberi.lecco.it



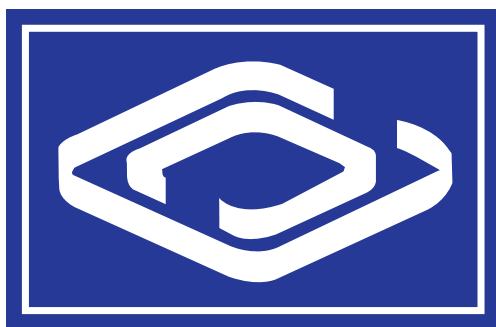
24 APRILE
LA CROCE ROSSA
ITALIANA DI SONDRIO
IN ROMANIA

Questo vuol essere un riconoscimento a Sergio Bonvini, sondriese doc, consigliere del Comitato Provinciale di Sondrio della CRI, promotore di un convoglio umanitario che arrivò in Romania, alla fine di un tormentato e tragico regime dittatoriale, per portare soccorso a quelle popolazioni disperate e quasi prive di ogni sostentamento.

Un viaggio della speranza con un carico di aiuti umanitari di ogni

genere: biciclette, scarpe, indumenti di ogni tipo e foggia, biscotti, caramelle, generi alimentari vari ed altro ancora. La colonna, che era composta da un da un bilico ed un autocarro, da un fuori strada, da un pulmino della Croce Rossa e da una autovettura, partì da Sondrio alle ore sette del giorno 24 aprile 1991 (12 persone in tutto). Uomini di Valtellina, di poche parole, ruvidi, spesso dipinti come chiusi e scontrosi, ma dotati di una grande generosità, altruismo e spirito di sacrificio. Uomini come questi hanno fatto grande la Valtellina nel mondo.

■ *Attilio Scotti*



CASSONI ASSICURAZIONI

Cassoni Assicurazioni s.a.s.
Via Alessi 11/13
Sondrio
Tel. 0342.51.46.46
Fax 0342.21.97.31
e-mail: info@cassoniassicurazioni.it